

***Sviluppo e disparità regionali.
I principali paesi europei
nel XX secolo.***

Gianfranco Viesti, Francesco Prota, Nicola Coniglio
Università di Bari

L'Italia nella competizione internazionale.
Incontro di studio in onore di Fabrizio Onida
Milano, Università Bocconi, 15 marzo 2010

Oggetto dell'analisi

Entità delle **differenze di sviluppo fra le regioni all'interno dei paesi**: nel lungo periodo; attraverso una comparazione fra paesi europei.

Nel XX secolo, e in particolare nella seconda metà, lo sviluppo dei paesi europei è più o meno equilibrato fra le regioni che li compongono?

Limiti dell'analisi (1)

Unico indicatore disponibile in serie lunga e in comparazione, seppure parzialmente, è il reddito *pro capite*, che non coglie tutti gli aspetti dello sviluppo (Sen-Stiglitz-Fitoussi, 2009).

Fonti dei dati sono diverse, anche se simili, nel lunghissimo periodo. Unico indicatore qui utilizzato, per semplicità, per misurare differenze e convergenza σ (coefficiente di variazione del Pil *pro capite*), per quanto ve ne siano altri possibili.

Limiti dell'analisi (2)

Comparazione fra paesi europei in arco temporale dato, consente di tenere conto correttamente di cambiamenti nelle condizioni esogene (es. shock petrolifero, mutamenti tecnologici), ma ignora che fasi di sviluppo e trasformazioni strutturali non sono sincrone fra paesi (periodo di prima industrializzazione, ingresso nella UE, apertura internazionale). Caso particolare: riunificazione tedesca.

Limiti dell'analisi (3)

Analisi nei paesi dovrebbe simultaneamente tenere conto di differenze fra paesi nel tempo. Se un paese cresce molto e il contributo delle sue regioni rimane equilibrato significa che ogni sua regione non muta la sua posizione relativa rispetto alle altre dello stesso paese ma contemporaneamente la migliora rispetto alle altre dell'Europa.

Che cosa ci aspettiamo che succeda? (1)

CONVERGENZA

Che le differenze di sviluppo fra regioni (all'interno dei paesi) si riducano nel tempo; che il livello del reddito *pro capite* delle regioni divenga più omogeneo.

Le teorie neoclassiche ipotizzano meccanismi di crescita che portano alla convergenza del reddito *pro capite* nel lungo periodo. Le ipotesi chiave alla base di questi modelli sono: economie di scala costanti; produttività marginale del capitale decrescente; progresso tecnico determinato esogenamente; sostituibilità fra capitale e lavoro (Solow 1956, Barro e Sala-i-Martin 1991).

Che cosa ci aspettiamo che succeda? (2)

DIVERGENZA.

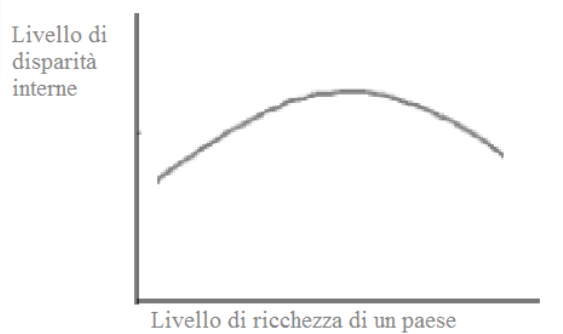
Le forze economiche possono produrre, attraverso un imperfetto funzionamento dei mercati e l'azione di economie di scala di diversa natura, divergenza nella crescita regionale, secondo le previsioni dei modelli di crescita endogena e new economic geography (Krugman 1991, Fujita *et al* 1999 e successivi).

Tali modelli superano le ipotesi neoclassiche dei rendimenti decrescenti e del progresso tecnologico esogeno; centrale è, invece, l'esistenza di esternalità positive che generano rendimenti crescenti ed economie di agglomerazione.

Che cosa ci aspettiamo che succeda? (3)

DIVERGENZA E POI CONVERGENZA

Le due ipotesi possono essere sequenziali nel tempo. Con lo sviluppo economico di lungo periodo si può avere prima una fase di divergenza, collegata al take-off dei paesi, e poi una fase di convergenza (Williamson 1965).



I risultati in sintesi. Che cosa è successo in Europa nella seconda metà del XX secolo? (1)

- a) **persistenza** nel lungo periodo delle distanze di sviluppo fra le regioni all'interno dei paesi (ma non fra paesi): distanze fra regioni più tenaci di distanze fra nazioni;
- b) **rigidità nei ranking regionali**: pochi casi, in positivo e in negativo, di regioni che mutano la propria posizione relativa rispetto alle altre; nessuna regione "relativamente debole" negli anni '50 supera a distanza di mezzo secolo regioni "relativamente forti";

I risultati in sintesi. Che cosa è successo in Europa nella seconda metà del XX secolo? (2)

- c) **si alternano** periodi di convergenza/stazionarietà/divergenza senza un chiaro pattern temporale (fenomeno definibile ***accordion effect***);
- d) **il primo ventennio** (fino agli shocks petroliferi) mostra maggiore convergenza; il trentennio successivo lieve divergenza o stazionarietà;
- e) **nel periodo più recente** (1995-2010) stazionarietà o aumento delle disparità.

I risultati in sintesi. Che cosa è successo in Europa nella seconda metà del XX secolo? (3)

Non pare esservi una sola causa dei fenomeni di convergenza/divergenza; ma nel tempo e nello spazio essi sembrano determinati da **cause diverse** e di **diversa intensità**:

- ✓ fenomeni di industrializzazione localizzata;
- ✓ integrazione internazionale;
- ✓ movimenti della popolazione;
- ✓ estensione dello stato sociale;
- ✓ shock di natura settoriale.

Alcune hanno effetti **univoci**; altre, **ambigui**.

Una storia stilizzata: Periodo 1

Limitate disparità prima dell'industrializzazione (Regno Unito inizio XIX secolo; Italia e Spagna fine XIX secolo).

C'era una volta una nazione agricola e artigiana; la localizzazione delle produzioni (e quindi il reddito delle regioni) era influenzata dalle diverse dotazioni regionali di fattori produttivi (suolo, acqua, clima, lavoro) e dalle limitate possibilità di commercio (porti, prime ferrovie) prevalentemente nazionale o trans-frontaliero, in un periodo di elevati costi di trasporto (mercati regionali relativamente autonomi).

I limitati divari nell'Italia e nella Spagna pre-moderne

Spagna 1860		Italia 1891	
<i>Graduatoria regionale del Pil pc</i>	<i>Indice di specializzazione di Krugman</i>	<i>Graduatoria regionale del Pil pc</i>	<i>Indice Italia=100</i>
Madrid	0,692	Liguria	119,6
Andalucia	0,162	Umbria	116
Catalonia	0,270	Campania	110
Valencia	0,183	Lombardia	108,0
Navarra	0,197	Emilia-Romagna	104,9
Baleari	0,164	Lazio	104,6
Murcia	0,161	Piemonte	101,4
Aragona	0,167	Toscana	100,5
Castilla L.M.	0,165	Sicilia	98,2
Paesi Baschi	0,170	Sardegna	97,3
Rioja	0,156	Puglia	94,8
Castilla Leon	0,147	Marche	91,1
Cantabria	0,152	Veneto	84,6
Canarie	0,177	Basilicata	80,7
Estremadura	0,164	Abruzzo	74
Asturia	0,321	Calabria	71,5
Galizia	0,307		

Fonte: Martinez-Gallarraga *et al* (2009) per la Spagna, Daniele e Malanima (2007) per l'Italia

Una storia stilizzata: Periodo 2

Aumentano fortemente le disparità fra regioni (Regno Unito nel XIX e inizio XX secolo; Italia 1870-1950; Spagna 1920-60).

Arriva l'industrializzazione. Le imprese nascono/si localizzano dove c'è convenienza: esistenza di risorse energetiche (acqua/carbone), potenziale geografico di mercato di consumo sufficientemente ampio. Interventi diretti dei governi accompagnano questo processo.

In un modello in cui geografia e dotazioni fattoriali sono omogenee (Losch, Christaller), sviluppo dell'industria è "ordinato". Ma nel mondo reale non è così.

Alcune regioni si industrializzano, altre no. Alcune diventano “centri”, altre “periferie”. La progressiva riduzione dei costi di trasporto favorisce commercio interregionale. Il commercio interregionale di beni industriali favorisce lo sviluppo dei centri e le periferie diventano mercati di consumo.

Diversa geografia di risorse naturali, reti di trasporto e mercati di consumo provocano diverse intensità nelle disparità (fine XIX secolo-metà XX secolo, a seconda dei paesi):

- maggiori: Italia, Spagna, Finlandia, Grecia, Jugoslavia;
- minori: Francia, Regno Unito, Svezia, Germania.

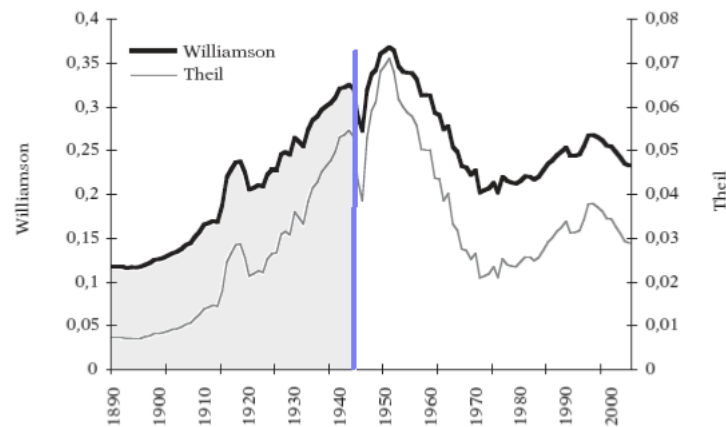
Livelli di industrializzazione, circa 1950

(attivi nell'industria in % della popolazione 15-64)

Italia meridionale	130
Italia settentrionale	248
Galizia (E)	73
Catalogna (E)	305
Sud-Ovest (F)	139
Nord-Est (F)	268
Schleswig-Holstein (D)	212
Baden-Wuttemberg (D)	337
Scozia (UK)	317
Midland (UK)	442

Fonte: Fonte: UN-ECE 1954, tab. 73

EVOLUZIONE DEI DIVARI REGIONALI IN ITALIA 1891-2004



Fonte: Daniele & Malanima (2007)

Una storia stilizzata: Periodo 3

Significativa riduzione delle disparità (Regno Unito fino a anni '70; Italia 1955-75; Spagna 1960-80).

“L’età dell’oro”. Lo sviluppo economico si diffonde nello spazio a partire dai centri lungo direttrici di contiguità geografica (in Germania Ovest dal Nordovest al Sudest; in Spagna dal Nordest verso Ovest e Sud; in Italia dal Nordovest verso Est e Sudest).

Crescita del reddito, sviluppo del settore pubblico, aumento delle migrazioni (interne e internazionali) e politiche regionali influenzano le disparità. Vediamo come.

Crescita del reddito e della domanda

Ha effetti **ambigui** sulle disparità.

Le economie di scala interne ed esterne e la riduzione dei costi di trasporto favoriscono i centri, le cui imprese, più competitive, conquistano i mercati delle periferie.

Ma lo sviluppo di sufficienti bacini di domanda locale favorisce le periferie. Qui l'industrializzazione (anche limitata) assorbe manodopera agricola causando una trasformazione strutturale dell'economia e forti guadagni di produttività. Impianti ad elevate economie di scala interne, localizzati nelle periferie, possono servire mercati dei centri.

Sviluppo del settore pubblico

Ha **forti** effetti di riduzione delle disparità.

La crescita dell'occupazione, dei servizi e dei trasferimenti pubblici è tendenzialmente **proporzionale a popolazione (e non ad occupati)** e quindi omogenea sul territorio. Fa crescere più che proporzionalmente occupazione nelle periferie.

Effetto città capitale: cresce ulteriormente il peso delle città capitali non industriali: Londra, Roma, Madrid, Lisbona.

Migrazioni interne e internazionali

Hanno effetti, nel **breve periodo**, di **riduzione** delle disparità. L'emigrazione dei disoccupati (e in parte delle loro famiglie) riduce popolazione nelle periferie (per dato reddito aumenta reddito *pro capite*); rimesse emigrati aumentano il reddito. Allo stesso tempo aumentano però densità occupati e domanda nelle regioni (paesi) centrali di destinazione. Nel **medio-lungo periodo** effetti più ambigui.

Politiche regionali

Hanno effetti di **moderata riduzione** delle disparità. Sono interventi che riducono le diseconomie delle periferie (costo/disponibilità energia e trasporti), favoriscono attraverso l'azione di imprese pubbliche a partecipazione statale o tramite incentivi alle imprese private la localizzazione diretta di nuovi impianti industriali (favorita da minori costi, di capitale o lavoro). Nel medio-lungo periodo effetti più positivi, se politiche riescono ad incidere sul capitale umano

Gli anni della convergenza

(coefficiente di variazione del Pil *pro capite*)

	Inizio anni '50	1977
Italia	0,367	0,262
Spagna	0,356	0,194
Grecia	0,295	0,187
Francia	0,215	0,156
Germania Ovest	0,205	0,201
Regno Unito	0,156	0,093

Fonte: elaborazioni degli autori su Williamson (1965) per inizio anni '50 e su Crenos per il 1977

Una storia stilizzata (4)

Termina il periodo di convergenza. Si alternano periodi di (moderata) divergenza e periodi di stabilità dei divari. Paesi europei dagli anni '80 ad oggi.

Con la fine degli anni '70 mutano molte condizioni del periodo precedente: rallenta lo sviluppo delle economie; si assesta la dimensione dello stato sociale; si riducono flussi migratori.

Le due determinanti principali delle dinamiche regionali sembrano essere la crescita dell'integrazione internazionale e l'esistenza di shock settoriali e discontinuità tecnologiche. Ma entrambe sembrano avere effetti ambigui sulle disparità, e differenti nel tempo e nello spazio.

L'integrazione internazionale

Cresce molto (anche per mercato comune prima e mercato unico europeo poi; in CEE-9 già da decennio precedente) il commercio internazionale di beni. Può portare ad aumento di produzione-esportazioni per centri industriali, con circoli virtuosi di sviluppo; può portare a crisi di centri industriali, per effetto di concorrenza internazionale; raramente determina sviluppo industriale di periferie.

Cresce molto il commercio internazionale di servizi. Può portare ad aumento di produzione-esportazioni per centri industriali che si terziarizzano (servizi reali e finanziari alle imprese, trasporti); ma anche a sviluppo periferie non industriali (turismo).

Crescono molto investimenti diretti. Rafforzano centri industriali che attraggono IDE market-oriented per effetti-densità; non rafforzano periferie, dato che IDE cost o resource-oriented vanno in paesi in ritardo più che in regioni in ritardo.

Shock e trasformazioni settoriali

Trasformazioni strutturali determinano declino relativo di (alcuni) centri industriali (regioni minerarie, carbonifere, cantieristiche, siderurgiche, tessili).

Sviluppo settori (industriali e terziari) basati sulla conoscenza favorisce regioni con maggiore dotazione capitale umano qualificato e attività di ricerca (spesso, ma non sempre, già centri industriali; capitali; grandi città).

Aumento dei trasporti e soprattutto del turismo determinano forte crescita regioni con specifici vantaggi comparati (accessibilità, geografia; risorse storico-culturali, montagna, mare, clima); si tratta sia di centri industriali che di periferie, specie mediterranee, che così hanno sviluppo accelerato.

L'ultimo trentennio

	1977	1993	1995	2006
Italia	0,262	0,249	0,271	0,243
Germania Ovest	0,201	0,200		
Germania			0,235	0,234
Portogallo	0,209	0,337	0,209	0,220
Spagna	0,194	0,198	0,196	0,185
Grecia	0,187	0,126	0,202	0,233
Francia	0,156	0,171	0,224	0,224
Regno Unito	0,093	0,104	0,303	0,373
Finlandia	nd	nd	0,205	0,225
Svezia	nd	nd	0,129	0,177

Fonte: elaborazioni su dati Crenos (per 1977 e 1993), Eurostat per 1995 e 2006.

Alcune traiettorie regionali: Pil pro capite rispetto alla media nazionale (=100)

Regioni di antica tradizione industriale	1955	2005	Regioni a vocazione turistica	1955	2005	Regioni con grandi città	1955	2005
P. Baschi (E)	207	127	Baleari (E)	107	110	Parigi (F)	162	152
Piemonte (I)	149	110	Tirol (A)	95	103	Madrid (E)	159	130
Liguria (I)	142	103	Provenza (F)	89	93	Atene (GR)	143	122
Cantabria (E)	119	98	Canarie (E)	80	91	Stoccolma (SW)	134	140
Asturie (E)	118	88	Creta (GR)	73	85	Londra (UK)	120	155
N-R Westfalia (D)	117	93	Isole Ioniche (GR)	62	78	Baviera (D)	84	110
Midland (UK)	109	89						
Nord (F)	103	78						
Alsazia (F)	103	93						
Vallonia (B)	94	71						

Fonte: Williamson (1965), Eurostat, Iuzzolino (2009), Capron (2005) per la Vallonia.

(Alcune) regioni spagnole nel lungo periodo

Declino e sviluppo industriale, terziarizzazione, turismo
(Pil *pro capite*, Spagna=100)

	1955	2005
Paesi Baschi	207	127
Cantabria	119	98
Catalogna	140	119
Madrid	159	130
Baleari	107	110
Canaria	80	91
Andalusia	74	78
Estremadura	56	68

Fonte: elaborazioni su dati Williamson (1965) per il 1955 e Eurostat per il 2005

(Alcune) regioni portoghesi nel lungo periodo

Declino industriale, terziarizzazione, turismo
(Pil *pro capite*, Portogallo=100)

	1980	2006
Nord	86	79
Lisbona	137	139
Algarve	76	106

Fonte: elaborazioni su dati Crenos e Eurostat

(Alcune) regioni italiane nel lungo periodo

Declino e sviluppo industriale, terziarizzazione

(Pil *pro capite*, Italia=100)

	1955	2005
Piemonte	149	109
Liguria	142	103
Veneto	93	118
Marche	81	100
Campania	69	64
Sicilia	64	64
Abruzzo	63	80
Basilicata	54	71

Fonte: elaborazioni su dati Williamson (1965) per il 1955 e Eurostat per il 2005

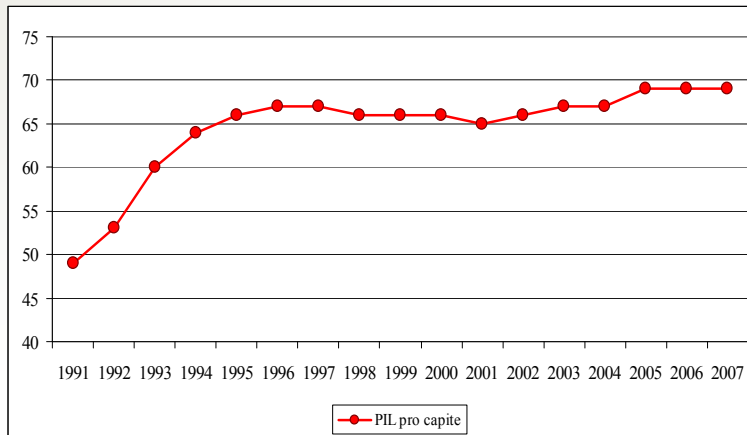
Il caso della Germania Est

1989-95: crollo immediato del reddito delle regioni orientali per collasso immediato strutture produttive, seguito da rimbalzo dovuto principalmente alla diffusione del sistema di welfare occidentale, con forte aumento del reddito medio nonostante la riduzione dell'occupazione;

1995-2007: sostanziale stazionarietà disparità. Fortissime migrazioni est-ovest con flussi di investimento (pubblico e privato, con forti incentivi) ovest-est.

La Germania Est: un caso di successo?

(Pil pro capite in % sul valore della Germania occidentale)

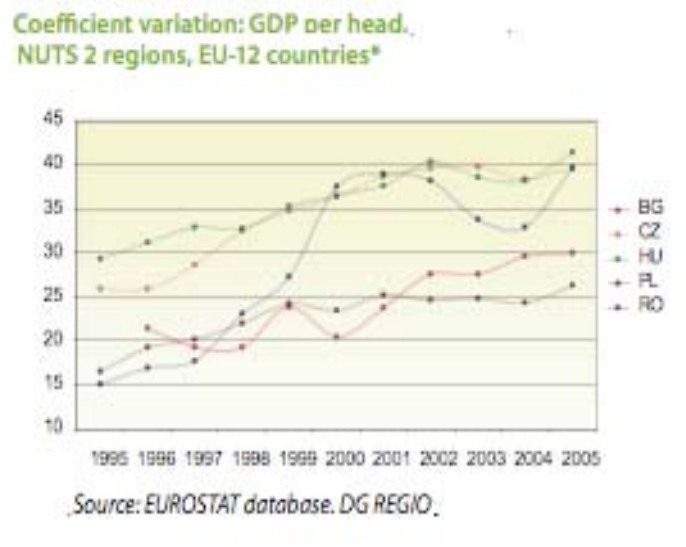


Fonte: Statistisches Bundesamt, Arbeitskreis VGL der Länder, Erwerbstätigenrechnung der Länder, Bundesagentur für Arbeit (tavola 1 in Burda 2008)

Il caso dei paesi dell'Europa orientale

Come avvenuto per UE-15 in passato, convergenza dei paesi dell'Est si sta accompagnando a forte divergenza nei paesi dell'Est. Essa pare dovuta agli stessi fattori visti all'opera nell'UE-15, ma in una diversa fase temporale: fortissimi shock settoriali con crollo delle vecchie aree industriali; sviluppo capitali e regioni di confine con UE-15 in cui si concentrano investimenti esteri; sensibili migrazioni internazionali. Fenomeno nuovo: "mutamento della geografia"; gravitazione del mercato si sposta dall'Est all'Ovest.

Divari a Est: un film già visto?



Il periodo più recente (dal 1995)

Aumentano le disparità regionali all'interno di tutti i paesi europei e di tutti i paesi OCSE, salvo alcuni casi di stazionarietà. Paesi convergono ma regioni, nei paesi, non convergono.

L'Europa contemporanea (prima della crisi...).
Convergenza fra paesi, non fra regioni nei paesi.

Divari nel PIL *pro capite* tra regioni e tra paesi europei
 (coefficiente di variazione del PIL *pro capite* a PPA)

	1995	2006	DIFF
UE-15 (tra regioni)	28,5	28,8	+0,3
UE-15 (tra Paesi)	14,3	11,8	-2,5
UE-15 (entro i Paesi)	24,7	26,2	+1,5
UE-27 (tra regioni)	38,7	37,8	-0,9
UE-27 (tra Paesi)	29,1	25,7	-3,4
UE-27 (entro i Paesi)	25,5	27,8	+2,3

Fonte: DPS (2009) su dati Eurostat.

Le disparità regionali nei paesi OCSE, 1995-2005

(coefficiente di variazione ponderato del Pil *pro capite* fra regioni TL3)

	1995	2005	differenza
Messico	0,58	0,60 (2004)	0,02
Polonia	0,50 (2000)	0,53	0,03
Ungheria	0,48	0,67	0,19
Turchia	n.d.	0,58 (2001)	n.d.
Francia	0,48	0,51	0,03
Regno Unito	0,47	0,58	0,11
Portogallo	0,44	0,45	0,01
Slovacchia	0,42	0,51	0,09
Austria	0,39	0,36	-0,03
Belgio	0,38	0,38	-
Norvegia	0,35	0,40	0,05
Giappone	0,31	0,35	0,04
Italia	0,30	0,31	0,01
Germania	0,29	0,29	-
R. Ceca	0,27	0,43	0,16
Danimarca	0,24	0,27	0,03
Irlanda	0,24	0,32	0,08
Spagna	0,23	0,23	-
Corea	0,20	0,26	0,06
Grecia	0,17	0,39	0,22
Svezia	0,17	0,26	0,09
USA	0,15 (1997)	0,20	0,05
Canada	0,14	0,21	0,07
Olanda	0,13	0,16	0,03
Australia	0,07	0,10	0,03

Fonte: OECD, *Regions at a glance*, 2009, tab. 15.8

Conclusioni

Tendenze non univoche. Fenomeno complesso ed interessante.

Pluralità di cause in azione in diversi periodi storici, non necessariamente gli stessi in tutti i paesi (la storia e la geografia contano).

Ambiguità degli effetti di alcuni grandi fenomeni (ad esempio, le migrazioni).

Italia eccezione per intensità dei divari ma non per dinamica.

Coefficiente di variazione del PIL pro capite

	1950	2006
Italia	0,367	0,243
Spagna	0,356	0,185
Grecia	0,295	0,233
Francia	0,215	0,224
Svezia	0,168	0,177
Regno Unito	0,156	0,373
Germania*	0,205	0,234
Finlandia	0,276	0,225
Svezia	0,168	0,177

* 1950 solo Germania Ovest

Fonte: Williamson (1965) e elaborazioni degli autori su dati Eurostat